

Come pellegrini e stranieri

Newsletter della
«Comunità Monastica SS.ma Trinità»
Monastero di Dumenza

APPROFONDIMENTO / FR DAVIDE
PREGARE PER ROTROVARE IL PADRE

**«Forse ci sono
molte più persone
di quanto crediamo
che apertamente o tacitamente
ci interpellano e ci chiedono:
"Insegnaci a pregare" (Lc 11,1).
Perciò la nuova
evangelizzazione sarà sempre e soprattutto
una scuola
di preghiera» (W. KASPER)**

Una sera, durante la ricreazione comunitaria, un anziano sacerdote ed ex docente di teologia in diverse facoltà italiane ha chiesto a bruciapelo ad un giovane seminarista emiliano prossimo all'ordinazione: "I vostri professori che idea vi stanno comunicando su come sarà la Chiesa tra cinque anni?". La reticenza nel rispondere da parte del seminarista fu amplificata dall'imbarazzo generale dei fratelli e degli altri ospiti, non certo per l'inopportunità della domanda, ma al contrario per la percezione della sua urgenza e per la consapevolezza comune del tardare di una risposta credibilmente formulata.

Fresco dell'esame di teologia pastorale, in quel momento mi sono tornate in mente le parole di una bella conferenza del cardinale Kasper del 2009 al Congresso dei vescovi e responsabili delle conferenze episcopali per la catechesi in Europa: «Tornare al primo annuncio». Dopo aver proposto un'accurata analisi nella quale riscontrava che ciò di cui è deficitaria la Chiesa è la capacità di tradurre la speranza che viene dal Vangelo in una visione concreta e in una concreta prospettiva pastorale, scriveva Kasper:

«Il compito principale della nuova evangelizzazione è quello di condurre sia i cristiani praticanti sia coloro che pongono domande su Dio e lo cercano a percepire la sua chiamata personale nella loro coscienza, a risponderci, a dire a Dio 'Abbà, Padre' e a recitare il Padre nostro. (...) Forse ci sono molte più persone di quanto crediamo che apertamente o tacitamente ci interpellano e ci chiedono: "Insegnaci a pregare" (Lc 11,1). Perciò la nuova evangelizzazione sarà sempre e soprattutto una scuola di preghiera»¹.

Non posso nascondere che da monaco, leggendo queste parole, mi sono sentito fortemente interpellato. La «scuola di servizio del Signore» (RB *Prologo*, 45), che per san Benedetto è il monastero, ha al centro proprio la vocazione alla preghiera. Di conseguenza, mi sono chiesto: come partecipo insieme ai miei fratelli alla missione evangelizzatrice della Chiesa?

¹ W. KASPER, «Tornare al primo annuncio», in *Il Regno Documenti* 11 (2009) 341.

È intenzione del presente articolo proporre una riflessione sulla preghiera cristiana per mostrarne il rapporto inscindibile con la fede, secondo l'assunto che la preghiera rappresenta il *caso serio della fede* in quanto è rivelativa della qualità e della tenuta della fede stessa: "Dimmi come preghi e ti dirò che fede hai". E che, d'altra parte, è vero anche il contrario: "Dimmi che fede hai e ti dirò come preghi", ossia che la fede manifesta la sua validità a seconda dell'esperienza di preghiera a Dio che riesce a produrre.

1. EMERGENZA SPIRITUALE

Il periodo che stiamo attraversando non è certo dei più facili e non se ne esce con risposte affrettate. Due anni di pandemia hanno accelerato processi di polverizzazione - già in corso da anni - di parte delle strutture ecclesiali e perfino dei riti e delle credenze, tanto da far diagnosticare al nostro arcivescovo Mario Delpini nel «Discorso alla Città e alla Diocesi» del dicembre 2020 di trovarci in «emergenza spirituale»². La diagnosi non è una novità. Quel che sorprende è che non ci siano più reticenze a riconoscere che la questione più seria che investe le comunità cristiane abbia a che fare con la crisi della fede che la pandemia ha ulteriormente contribuito a diffondere e a radicalizzare. Ne è una conferma quanto scritto al paragrafo 6 nel *Documento preparatorio del Sinodo del 2023, «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione»*, dove si legge la seguente valutazione sul momento attuale:

«Questa situazione, che, pur tra grandi differenze, accomuna l'intera famiglia umana, sfida la capacità della Chiesa di accompagnare le persone e le comunità a rileggere esperienze di lutto e sofferenza, che hanno smascherato molte false sicurezze, e a coltivare la speranza e la fede nella bontà del Creatore e della sua creazione. Non possiamo però nasconderci che la Chiesa stessa deve affrontare la mancanza di fede e la corruzione anche al suo interno»³.

2. IN VIRUS VERITAS (B. Salvarani): CRISI DI FEDE E CRISI DELLA PREGHIERA

"Ciò che sta avvenendo ci fa paura tanto da suscitare anche domande su Dio". Si potrebbe riassumere in questa sorta di *leitmotiv* il pensiero che ha attraversato le menti e i cuori del popolo di Dio in tempo di pandemia. L'impatto del virus sulla vita personale e comunitaria della maggior parte dei credenti ha spesso rivelato che la fede/fiducia non è più stata in grado di tenere insieme la contraddizione tra l'esperienza del male (per la morte di tante persone, per la malattia propria ed altrui, ma anche il male derivante dall'isolamento sociale con le sue conseguenze sul piano psicologico, relazionale e di conduzione di una 'vita normale') e la fede nel Dio provvidente con il quale si aveva abitudine a rapportarsi. "Se Dio esiste, perché il male?" è una domanda che si è affacciata più volte alle coscienze con una persistenza tale da far dubitare della bontà di Dio, della sua capacità di intervenire nella realtà e perfino della sua esistenza. Dio, in questi tempi, è parso

² M. DELPINI, «Tocca a noi tutti insieme», <https://www.chiesadimilano.it/cms/documenti-del-vescovo/mario-delpini-documenti-del-vescovo/discorsi-alla-citta-mario-delpini-documenti-del-vescovo/toc-ca-a-noi-tutti-insieme-346825.html> [accesso: 26.02.2022].

³ Documento preparatorio del Sinodo del 2023, «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione», <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2021/09/07/0540/01156.html> [accesso: 26.02.2022].

nascondersi, entrare in una zona di mistero difficilmente penetrabile o addirittura dileguarsi! O peggio ancora: Dio è parso inutile!

Così, insieme allo sgretolarsi della quotidianità che ha investito la pratica credente a partire dai ministri del culto, si sono riaffacciate vecchie, ma mai sopite, tentazioni che hanno assunto una capacità di persuasione tale da allentare, se non addirittura dissolvere, il legame di fiducia verso Dio e di appartenenza alla comunità credente. La naturalezza della preghiera, ovvero del dialogo personale e comunitario tra Dio e gli oranti, ne ha risentito probabilmente in maniera irreversibile. Delusione, sospetto di indifferenza verso Dio (e verso chi lo dovrebbe testimoniare) per le comuni sorti umane, senso di inutilità e di inefficacia dell'invocazione ecclesiale per la salvezza divina, umana reazione stizzita di superbia che fa smettere di chiedere aiuto al Signore, hanno esercitato una pressione che ha incrinato e spezzato un legame che forse, proprio perché considerato troppo normale, pareva non necessitare di una revisione e di un approfondimento.

Enzo Bianchi già più di una trentina di anni fa scriveva:

«Le difficoltà che incontra la preghiera cristiana ci rimandano alle difficoltà che incontra la fede. La preghiera è infatti sempre *oratio fidei* (cfr Gc 5,15), cioè non soltanto la preghiera va fatta con fede, ma discende dalla fede. La preghiera è la capacità espressiva della fede, è la modalità eloquente della fede. In questa luce è drammaticamente significativo che oggi la difficoltà non verta tanto su come pregare, ma sul perché pregare e che si assista ad una sorta di eclisse della preghiera personale»⁴.

Non pare esagerato affermare che la situazione dei decenni scorsi sia giunta oggi al suo epilogo. Nella situazione attuale la speranza residua è che almeno la domanda sul *perché continuare a pregare* venga ancora avvertita!

Già, perché pregare? Bisogna chiederlo innanzitutto a se stessi: perché continuo a pregare? C'è qualcosa di salutare in questo domandare. La pandemia, infatti, mi ha costretto a non dare più nulla per scontato nella mia stessa pratica di preghiera e a ricercare e a ritrovare le fondamenta sulle quali continuare a stare in piedi nella decisione di rivolgermi ogni giorno all'ascolto della Parola di Dio e al dialogo con Lui. Di fatto, sì, dopo due anni di stato di emergenza, che ha colpito anche la personale (e, mi permetto di scriverlo, comunitaria) dimensione spirituale, posso e voglio riconoscere con maggiore consapevolezza che con la tenuta della mia (e altrui) preghiera ne va della qualità della mia (e altrui) vita! Ecco perché credo che ogni uomo dovrebbe essere aiutato a ritrovare la motivazione a pregare. In questo senso, un monastero può davvero svolgere un ruolo importante per la nuova evangelizzazione secondo la prospettiva delineata da Kasper.

3. PREGO, DUNQUE CREDO

Romano Guardini ha mostrato in maniera limpida l'esistenza di un rapporto circolare tra fede e preghiera:

«L'uomo ha bisogno della preghiera per rimanere sano spiritualmente. Tuttavia soltanto per una fede viva egli può pregare. A sua volta però - e qui il cerchio si chiude - la sua fede resta viva solo a patto che egli preghi. Infatti, la preghiera non è un'attività che si possa esercitare o abbandonare senza che la fede ne sia toccata poiché ne è l'espressione elementare, il commercio con quel Dio che è oggetto della fede.

⁴E. BIANCHI, *Difficoltà a pregare oggi*, Bose 1990, 3-4.

Ci possono essere tempi in cui la preghiera muore; alla lunga però non si può credere senza pregare, come non si può vivere senza respirare»⁵.

Queste luminose parole dicono una cosa molto semplice ed al tempo stesso facilmente trascurabile: non si può credere senza pregare! La preghiera è, infatti, l'atto nel quale e per mezzo del quale si esercita per eccellenza la fede (G. Angelini) e proprio per questo essa si propone come rimedio che assicura la fede e la forza della sua realizzazione.

Qui entra in gioco la virtù della perseveranza, sulla quale il Signore Gesù non si è mai stancato di richiamare i suoi discepoli, fino a lasciar supporre che pregare equivalga a perseverare nel domandare a Dio di essere Dio, al Padre che si comporti da Padre. Al termine della parabola del giudice iniquo e della vedova importuna, raccontata per motivare ai discepoli la "necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai" (Lc 18,1), Gesù pone la domanda decisiva non solo per ogni credente e per la comunità ecclesiale, ma per la comprensione del senso definitivo della storia umana: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18,8). Questa domanda è stata per me, in questi lunghi mesi, un costante campanello acceso, il richiamo all'attesa che il Signore ripone nei confronti dei suoi discepoli perché il Suo ritorno sia atteso come il compimento di ogni promessa divina. Il Signore ci avverte: è dedicando il tempo presente alla preghiera che la fede si consolida ed apre al futuro di Dio.

Ma "nei monasteri si aspetta il domani di Dio?" (Papa Francesco). Ecco un'altra domanda che ha mantenuto desto il mio cuore in questo presente così inaridito di speranze.

4. DARE TEMPO A DIO

Riflettendo nei giorni scorsi sull'esperienza della perseveranza nella preghiera, sono incappato in questa testimonianza di un monaco ignoto:

«Quando penso alle cinque ore che io quotidianamente passo nella preghiera, esse mi appaiono come un immenso mucchio di sabbia che io trascino davanti a Dio. Ogni tanto vi affiorano delle pepite di offerta autentica e solo queste pepite hanno importanza. Esse affiorano in modo rigorosamente imprevedibile e non esiste disgraziatamente nessun metodo per filtrarle prima e quindi non avere che esse solo da presentare, evitando la fatica di trascinare tutto questo mucchio di sabbia in cui si trovano sommerse. Così questo trasporto nella sua impotenza e nella sua perseveranza resta un gesto importante da compiere. Questo lavoro serve, io lo spero, a cogliere sempre di più il mio essere nelle sue più remote profondità in modo che io diventi globalmente un essere che coscientemente o incoscientemente non fa e non vuole niente altro che stare davanti a Dio conoscendo il suo amore e trascinando tutti gli uomini che gli sono prossimi»⁶.

Leggendo questo testo, ciò in cui mi sono riconosciuto è la persistenza nel gesto faticoso della preghiera, il posizionarmi ripetutamente insieme ai fratelli davanti al Crocifisso anche quando ero attraversato da domande, dubbi e delusioni verso Dio e verso la consistenza della mia vita spirituale e di quella che pensavo essere vissuta dagli altri con me. Mi sono chiesto quale sia stata la pepita che nei mesi scorsi ho trovato in questo logorante "stare in trincea" davanti a Dio. E la pepita, inattesa

⁵ R. GUARDINI, Introduzione alla preghiera, Brescia 1968, 16.

⁶ Testo citato in E. BIANCHI, La preghiera: apertura a una comunione, Bose 1997, 13.

eppure inconsciamente desiderata, è stata scoprire, con una fitta di dolore grave ed al tempo stesso liberante, che avevo smarrito il volto del Padre perché mi ero sganciato dal volto del Figlio.

5. CONVERTIRE LA NOSTRA PREGHIERA ALLA PREGHIERA DI GESÙ

I mesi più bui della pandemia sono stati per me un tempo di estenuazione dell'immagine di Dio Padre ... il Crocifisso, anziché essere una porta aperta sul mistero di Dio, sembrava un muro che chiudeva il cuore nella ribellione nei confronti di una sofferenza della quale non volevo più comprendere il senso e contro un mistero del male da cui rifuggivo.

Eppure è stata proprio la porta del Crocifisso a riaprirsi improvvisamente sul volto di Dio! Non credo che sia un caso che ciò sia avvenuto nella domenica delle Palme di un anno fa leggendo la riflessione sulla preghiera in tempo di Covid scritta da don Maurizio Chiodi per ricordare la notte più difficile mentre era ricoverato all'ospedale Spallanzani:

«La preghiera del pellegrino russo mi ha accompagnato tutta la notte: mentre ispiravo, attendevo; mentre espiravo, pregavo, con la voce della mente. Questa preghiera mi costringeva a spostare l'attenzione dal corpo che soffre al corpo che prega. Questa preghiera, spontaneamente, mi metteva alla presenza di un altro, spezzava la solitudine. Quella notte mi ha rivelato che la preghiera è invocazione paziente che si affida»⁷.

Leggendo queste parole fui preso da un fremito esplosivo in un pianto a dirotto, perché riconoscevo che avevo vissuto una situazione analoga che, però, avevo successivamente voluto rimuovere, quasi per un senso di indicibile fragilità che mi aveva intaccato interiormente. Dal mio cuore emergeva un sentimento ambivalente. Da una parte, prendevo coscienza che il rapporto con Dio era stato da me associato ad un legame d'amore tra un Padre ed un figlio che si era sentito tradito e che provava un senso di solitudine e di abbandono non riconciliati! Di positivo, per me, c'era che comunque avevo perseverato silenziosamente e senza parole in questa condizione, davanti ad un Dio del quale però avevo perso il senso di paternità. Dall'altra parte, avvertivo la percezione bruciante che proprio in quel senso di solitudine e di abbandono provati nei mesi precedenti e che finalmente stavo riconoscendo a me stesso, proprio lì ritrovavo il Signore Gesù presente e vicino! Egli mi stava riconducendo ad attraversare la mia esperienza di smarrimento del volto del Padre per guarire dalla convinzione di essere stato da Lui tradito. Il Figlio mi stava restituendo alla mia condizione di figlio di Dio! "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore!"

6. PREGARE COL FIGLIO PER CONOSCERE IL PADRE

È di nuovo Romano Guardini ad aiutarci a comprendere con parole semplici perché la persona di Gesù Cristo sia così fondamentale per conoscere Dio e rivolgerci a Lui come Padre:

«Il Padre di cui il Signore parla, è - visto dal mondo - il 'Dio sconosciuto' del quale nessuno sa, a meno che Egli stesso dica il suo nome. (...) Perveniamo al Padre della preghiera del Signore soltanto dando la

⁷ Meditazione dell'autore «Pregare nel tempo della pandemia, nel tempo della prova» del marzo 2013 inviatami per e-mail.

mano a Gesù Cristo. (...) Non appena ci stacciamo dalla Rivelazione di Gesù, dalla sua parola e dalla sua guida, non rimane altro che un vago sentimento di protezione e di fiducia, informe e malsicuro»⁸.

L'esperienza personale da me raccontata mi pare emblematica di come la necessità della mediazione del Figlio di Dio Gesù Cristo sia facilmente smarribile. Se tale mediazione si perde, però, è molto probabile che al vago, informe e malsicuro sentimento di protezione e fiducia verso Dio subentri il sospetto atavico che Dio non sia davvero Padre e che, qualora lo fosse, non sarebbe un buon Padre.

Questo sospetto è stato definitivamente superato da Gesù Cristo. La credibilità del volto affidabile di Dio egli l'ha manifestata nei momenti più angosciosi che ha dovuto attraversare, ovvero nell'orto del Getsemani e sulla croce. È in questi due luoghi di tremenda sofferenza che Gesù è diventato colui che ha dato origine alla nostra fede in Dio Padre contro ogni immaginazione e tentazione di credere ad un Dio che non vuole il bene degli uomini. Se avere fede significa vivere come si vive quando si crede che ciò che si crede sia vero, Gesù Cristo ha vissuto fino all'estremo la sua fede nell'Abbà affermandone la verità di Padre. E grazie al fatto che egli è stato capace di vivere con fiducia la situazione estrema nella quale tutto sembrava parlare di abbandono da parte di Dio e di morte, noi, con lui, possiamo essere sicuri che non esiste situazione umana che possa indicare abbandono da parte di Dio e che, quindi, possa mettere in questione la possibilità della nostra fiducia nel Padre.

Come spiega Piero Coda:

«Il grido dell'abbandono è la consumazione della preghiera di Gesù, perché è l'identificazione dell'essere di Gesù con la verità ultima del pregare. Ed è per l'abbandono che diventa possibile e reale la preghiera filiale del cristiano: sempre, in ogni luogo, in ogni tempo, dal fondo di qualunque abisso, di qualunque "perché?", di dubbio, di rivolta, di fallimento, di tragedia. (...) Nel grido dell'abbandono Gesù dà la Gloria che ha ricevuto dal Padre, se ne svuota, la partecipa agli uomini»⁹.

È in questo suo abbandono filiale che Gesù ci ha rivelato Dio come Padre buono contro ogni sua immagine perversa e crudele. Ma non solo. Rivelandoci chi è il Padre egli ci ha rivelato in se stesso chi è il Figlio e come diventare figli di Dio in qualunque situazione, anche nelle più estreme. Contro ogni evidenza, Gesù, pur nell'agonia tra la morte e la vita, tra la sua volontà e la volontà di Dio (cfr *Mc* 14,36), ha ribadito di riconoscere il Tu di Dio come il Tu del Dio dei vivi e non dei morti (cfr *Lc* 20,38) e, nel legame con lui, ci ha aperto la strada della vita oltre la morte.

7. È DALLA PREGHIERA DI GESÙ CHE RICAVIAMO LA FORZA DEL NOSTRO PREGARE

Hans Küng scriveva: «*la preghiera è il test pratico della comprensione di Dio: come viene espresso Dio, così viene praticata la preghiera. E come si prega, così viene anche compreso Dio*»¹⁰. Noi cristiani, discepoli di Gesù Cristo, Figlio rivelatore del Padre, possiamo e dobbiamo guardare a lui e al suo modo di pregare per raggiungere ed assumere anche nella dimensione pratica del vivere una corretta comprensione di Dio.

Gesù, durante tutta la sua predicazione, ha sempre annunciato e mostrato un volto di Dio paterno e provvidente. In ogni sua indicazione sulla preghiera ha esortato i discepoli a rivolgersi a Dio come

⁸ R. GUARDINI, *Preghiera e verità*, Brescia 1973, 15.

⁹ P. CODA, «Preghiera e filosofia», in *Nuova Umanità* anno XIV n.83 (settembre-ottobre 1992) 54-55.

¹⁰ H. KÜNG, «Preghiera e problema di Dio», in a cura di G. MORETTO, *Preghiera e filosofia*, Brescia 1991, 42.

ad un Padre. E l'unica preghiera che ha insegnato esordisce con «Padre nostro». Egli stesso ha quindi risposto ai dubbi degli uomini sulla possibilità ed il modo opportuno di rivolgersi a Dio. Da lui impariamo che cosa possiamo chiedere e che possiamo domandarlo confidando nella paternità di Dio. Egli ci ha svelato il senso del nostro domandare a Dio, e cioè che abbiamo bisogno di essere riportati al centro, a cercare l'essenziale, il Regno di Dio, perché tutte le altre cose ci saranno date in aggiunta (cfr Lc 12,31). Il Padre Nostro è quindi la preghiera con cui partecipiamo alla preghiera di Gesù perché la Signoria di Dio si riveli alle e nelle nostre vite. Col Padre Nostro chiediamo che ci si dischiuda quello per cui egli, il Figlio, ha pregato: il luogo buono della confidenza con il Padre, nel quale conoscere la nostra dignità di figli di Dio - comunicatoci nello spirito della figliolanza - vivere della potenza vivificante di Dio e testimoniarla.

Tornare al Padre Nostro significa anche imparare a situare la comunità cristiana davanti a Dio e in mezzo agli uomini. Noi discepoli di Gesù Cristo abbiamo bisogno di unirli alla preghiera comune per trovare il coraggio di sopportare il dubbio onnipresente che in questi tempi di pandemia ci ha esposto ad un'emergenza spirituale che ci fa correre il rischio di privarci di quanto abbiamo di più caro, la nostra fiducia in Dio Padre.

Padre nostro: nessuno è solo quando comincia a pregare, quando cerca di fare uso di questo appellativo e cerca di esprimere sé stesso in esso. Il Padre nostro continua ad essere nostro, perché la fede e la speranza sono troppo difficili per i singoli.

Dobbiamo tornare a pregare insieme, affinché la Chiesa possa essere il luogo del coraggio e del dubbio condivisi, per poter attraversare le tempeste della storia. Affinché il vento cessi e ci sia grande bonaccia. Allora, umilmente, sentiremo il Signore dirci: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?" (Mc 4,39-40). Ed adorandolo, godremo della gioia di essere salvati! §